



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

relazione



dipartimento
pubblica **R**icerche **e** **S**trategie

CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

I giovani e la Pace

Le *vision* del mondo giovanile rispetto a uno
dei grandi temi dello sviluppo umano



Indice

PREMESSA	5
PREMESSA AL VOLUME	7
Il progetto <i>ideal issue</i> . Il terzo volume	7
SINTESI	10
Pace e giustizia internazionale per un mondo migliore	10
La guerra	11
L'informazione di fronte alla guerra	11
La Costituzione e la guerra	12
La pace non è un ideale, ma lo strumento per un mondo migliore	12
La nonviolenza	13
Comuni, Province e Regioni più impegno per la pace	14
I giovani e l'impegno per la pace	114
CAP. 1 IL MONDO OGGI TRA CRISI E CONFLITTI DI CIVILTÀ	15
1.1 Premessa	15
1.2 Più impegno per i diritti umani	18
1.3 Lo scontro di civiltà è reale	20
1.4 I disagi dell'oggi sono causati dal non controllo dell'economia	21
1.5 L'ottimismo dei giovani sullo scontro di civiltà	22
CAP. 2 LA GUERRA	224
2.1 Liceità del conflitto armato	224
2.2 La guerra, per la maggioranza dei giovani, è uno strumento illegale	25
2.3 Azioni volte alla soluzione dei conflitti	26
2.4 La guerra come strumento	29
2.5 le guerre non sono un male necessario	31
2.6 La pace non si esporta con le armi	32
2.7 Una visione riassuntiva delle posizioni sulla guerra come strumento	33
2.8 La regolazione della guerra: l'ONU e l'Europa	334
2.9 Sì all'esercito europeo, ma con cautela	35
CAP. 3 GUERRA E INFORMAZIONE	36
3.1 Premessa	36





3.2 I media diffondono le paure	37
3.3 L'informazione sulla guerra è poco trasparente	38
3.4 Troppo poco spazio nei media alle guerre dimenticate	39
3.5 Le differenze di colore politico sulla fiducia nell'informazione sulla guerra	400
CAP 4 GUERRA E COSTITUZIONE	422
4.1 La maggioranza dei giovani "ripudia la guerra"	422
4.2 La Costituzione poco rispettata sul tema della guerra	444
4.3 Come modificare l'art. 11 della Costituzione	455
CAP 5. IDENTITÀ DELLA PACE E DEL PACIFISMO	477
5.1 Che cos'è la pace	477
5.2 Il pacifismo è rifiuto della violenza	488
5.3 Il pacifismo è l'emblema di un mondo migliore e di rispetto verso gli altri	50
5.4 La pace pre-condizione per la libertà	51
CAP. 6 COSTRUIRE E MANTENERE LA PACE	53
6.1 La nonviolenza non basta per un mondo migliore	53
6.2 Sì al dialogo interreligioso	554
6.3 Il ruolo centrale dell'ONU	55
6.4 Promotori di pace: L'ONU e i cittadini	57
CAP 7. PACE ED AUTONOMIE LOCALI	59
7.1 L'impegno delle regioni	59
7.2 Chi dovrebbe impegnarsi di più	60
7.3 Investire di più per la pace	61
CAP 8. I GIOVANI E LA PACE	62
8.1 I giovani ancora poco sensibili alla pace?	62
8.2 I giovani vogliono dedicare più tempo alla pace	63
8.3 Chi sono i costruttori di pace	65
8.4 La maggioranza dei giovani non si sente costruttore di pace	66
8.5 Una quota minoritaria di giovani fa volontariato	66
8.6 Dove si impegnano i giovani	69
METODOLOGIA	73
Parametri del campione	73





**Indagine Commissionata dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblée Legislative
delle Regioni e delle Province Autonome**

Realizzazione dell'indagine da parte della società SWG di Trieste

La ricerca e il volume sono stati ideati e curati da **Enzo Riso**

Prefazione di Monica Donini

Hanno collaborato alla realizzazione della ricerca e dei testi

Riccardo Cova, Vittorio Filippi, Fabio Marzella, Enzo Riso e Serena Saltarelli





Premessa

di **Monica Donini**

Coordinatrice della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo (art. 11 Costituzione).

Reduci dall'esperienza traumatica della seconda guerra mondiale, i Costituenti inserirono tra i principi fondamentali questo articolo, con l'obiettivo di marcare chiaramente il rifiuto, anzi il ripudio, da parte del nostro Paese di considerare lecita la guerra: essa è proibita sia come strumento di offesa, quindi in funzione aggressiva, sia come *mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*, quindi con scopi diplomatici.

Però, riconoscendo che la pace può essere meglio garantita e tutelata da iniziative di cooperazione internazionale, l'Italia ammette la possibilità che si verifichino limitazioni di sovranità necessarie entro ordinamenti che assicurino pace e giustizia tra i popoli.

La Dichiarazione sul diritto dei popoli alla pace (Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU 39/11 del 12 novembre 1984) ha proclamato solennemente il *sacro diritto* di tutti popoli del pianeta alla pace e, insieme, l'obbligo fondamentale di ciascuno stato alla realizzazione di tale scopo.

Della pace si dà di solito una definizione in negativo (pace come assenza di guerra). Per pace negativa si intende una condizione di assenza di guerra, intesa come atti ostili e violenti tra stati; tale situazione può definirsi anche passiva, per il fatto che per la sua attuazione si richiede da parte dei vari enti in causa un *non facere*, un'astensione da atti bellici. La pace positiva è una cessazione degli atti ostili, ma a differenza della precedente essa si traduce in comportamenti di cooperazione che mirano a ricreare un ordine internazionale, diverso da quello idoneo a provocare conflitti, quindi si può parlare propriamente di *facere*.

Negli ultimi decenni il concetto di guerra è radicalmente cambiato: in passato i contendenti erano ben riconoscibili e gli altri (che spesso da questa situazione non traevano danno ma profitto) si dichiaravano neutrali.

Oggi spesso si fatica a capire chi sia il nemico perché le guerre non sono più frontali e hanno dei 'sotterranei' moventi economici di difficile individuazione; i confini del terrorismo, poi, non sono linee fortificate difficili da abbattere ma almeno facilmente individuabili, e a tutto ciò si aggiunge l'industria dell'informazione che fa circolare notizie incontrollabili.

Un aspetto cruciale, su cui spesso si discute, è l'esistenza delle cosiddette missioni di pace. Sono uno degli esempi di intervento dell'autorità internazionale in zone di conflitto, col proposito di salvaguardare l'incolumità delle popolazioni in lotta, delle terre, delle infrastrutture e dei beni mONUmentali e artistici, di somministrare medicinali





e beni di prima necessità oltre che di catturare presunti criminali (in base al principio di responsabilità penale personale internazionale). Si configurano come interventi civili o militari, ma la forma più delicata e controversa è sicuramente la seconda, anche perché la cosiddetta guerra umanitaria può sembrare un espediente retorico che maschera con abilità dialettica scopi meno nobili. Non è in ogni caso pienamente compatibile con i diritti umani: il riconoscimento di tali diritti fondamentali rende infatti imperativo il divieto della guerra e obbliga a ricercare a perseguire vie e metodi alternativi ad essa. Oggi siamo in possesso di numerosi strumenti complementari e alternativi, come le operazioni di polizia internazionale, le pressioni che possono essere esercitate dall'opinione pubblica e soprattutto la diplomazia, ma essi devono essere potenziati.

Ho sempre ritenuto che i governi avessero un ruolo importante *nell'alimentare quella speranza di giustizia e pace senza la quale non vi sarà nessun futuro degno dell'umanità*. Mentre il mondo è giunto all'inizio di un nuovo millennio, è eccessivo parlare di *una crisi di civiltà*? Osserviamo grandi progressi tecnologici, ma non sempre sono accompagnati da grandi progressi civili. Osserviamo inoltre un crescente divario tra ricchi e poveri, a livello di persone e di nazioni. Manca ancora la volontà collettiva di superare le scandalose disuguaglianze e di creare nuove strutture che permetteranno a tutti di partecipare in modo giusto alle risorse del mondo.

Viviamo un tempo di crisi a livello mondiale, perché al posto di un consenso multilaterale nel cercare la soluzione ai problemi, prevale la decisione di pochi. Al contrario, questioni come la sicurezza, lo sviluppo, la riduzione delle ineguaglianze, la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiederebbero una capacità di azione congiunta e tempestiva.

Gli effetti della mancanza di rispetto delle regole e della solidarietà si vedono soprattutto nelle regioni più deboli del pianeta, dove si sperimentano gli effetti negativi della globalizzazione come nel caso di quei Paesi dell'Africa e di altre regioni del mondo che rimangono ai margini di uno sviluppo integrale. E' vero invece che il dialogo dovrebbe essere riconosciuto sempre più come il mezzo mediante il quale esprimere il proprio punto di vista e costruire il consenso intorno alla verità riguardante valori e obiettivi particolari.

La Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome ha voluto commissionare la ricerca *I giovani e la pace - Le visioni del mondo giovanile rispetto a uno dei grandi temi dello sviluppo umano*, quale strumento di comprensione degli atteggiamenti valoriali giovanili, di sensibilità al tema della pace e di impegno personale per la costruzione della pace.

Voglio anche ringraziare il Coordinamento nazionale Enti locali per la pace per aver contribuito alle riflessioni che sono alla base del presente progetto di ricerca, nell'ambito della ormai consolidata collaborazione con la Conferenza dei Presidenti.

Il 2 ottobre, anniversario della nascita del Mahatma Gandhi, è stato dichiarato dall'ONU Giornata Mondiale della Nonviolenza. Egli ci ricorda che *I metodi adottati finora sono falliti perché è mancato un minimo di sincerità da parte di coloro che ci si sono provati. Ma essi non s'accorsero di questa mancanza. La Pace non si ottiene con un parziale adempimento delle condizioni, così come una combinazione chimica è impossibile senza l'osservanza completa delle condizioni necessarie per ottenerla*. D'accordo col Nobel per la Pace 2008, Martti Ahtisaari: *E' una disgrazia per la comunità internazionale aver permesso che così tanti conflitti si consolidassero, e non aver fatto un serio sforzo per evitarlo*.



Premessa al volume

Il progetto *ideal issue*. Il terzo volume

Dopo aver analizzato il rapporto tra i valori dei giovani e la Costituzione e la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, la ricerca sulle dinamiche valoriale dei giovani italiani si è concentrata su un tema specifico, ma sempre di alta attualità: quello della pace.

“Quello che la maggior parte degli uomini chiamano 'pace' – afferma Platone - non è altro che un nome, ma nella realtà delle cose, per forza di natura, c'è sempre una guerra non dichiarata, di tutti gli Stati contro tutti”.

Quello che abbiamo cercato di indagare in questa ricerca, non è tanto il conto, percentuale e numerico, di quanti si dicono pacifisti, da contrapporre agli altri che così non si definiscono, bensì quello di analizzare come un il mondo giovanile italiano, con le sue peculiarità, le sue divisioni, si pone di fronte a un tema complesso come quello della Guerra e della Pace.

L'intento della ricerca non è militante, ma fotografico. È di scattare una istantanea sull'oggi, sui valori dei giovani, sull'approccio a questo tema.

E così l'intera ricerca, nello spirito valoriale, con cui è stata intesa dalla **Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome**, non ha cercato risposte o conferme a tesi preconcepite, ma ha semplicemente analizzato e scandagliato il tema della pace in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue angolature.

L'afflato con cui è stata costruita questa indagine trova il suo fondamento nelle parole del Presidente della Repubblica, prONUciate nel 2007 in occasione della commemorazione del 62esimo anniversario del bombardamento atomico di





Hiroshima. Il Presidente della Repubblica ha auspicato in quella occasione che parole quali pace e disarmo non rimangano enunciazioni di principio.

Per la precisione il Presidente Napolitano ha detto:

"Dobbiamo trasmettere alle giovani generazioni, che non hanno vissuto la seconda guerra mondiale né i rischi connessi con la guerra fredda, il ricordo del dolore e delle sofferenze dei cittadini di Hiroshima e Nagasaki. La comunità internazionale ha sinora potuto evitare il ripetersi di un'analoga catastrofe. Le minacce non sono però purtroppo scomparse. Se alcuni armamenti sono proibiti, molti altri restano negli arsenali. Vengono inoltre ancora perseguiti la costruzione ed il possesso di armi di distruzione di massa, nonostante le norme internazionali contro la proliferazione. Affinché quanto accaduto ad Hiroshima e Nagasaki non possa più ripetersi, dobbiamo assumere tutti l'impegno di lavorare perché pace e disarmo non rimangano enunciazioni di principio. Sono certo che i giovani sapranno farsi interpreti di tale necessità"

Per capire cosa pensano della pace e della guerra, dell'uso della forza e della nonviolenza, dell'impegno per la pace e per lo sviluppo umano, abbiamo costruito un articolato strumento di indagine, volto a verificare le tendenze e le dinamiche di fondo in atto nel mondo giovanile.

Il terzo volume che presentiamo oggi, fa parte di una trilogia che il gruppo Swg, con un progetto di ricerca ad hoc, articolato in tre moduli, ha realizzato per conto della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome.

Il progetto è stato realizzato utilizzando una metodologia esclusiva, Trend's (metodologia a marchio registrato), che consente di scandagliare gli atteggiamenti valoriali dei giovani e di verificare il peso, la condivisione e la attualità della Costituzione, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della pace.





Il progetto, che è stato denominato *ideal issue*, consente di conoscere e analizzare non solo la scala di condivisione dei diversi valori proposti dalle 2 “Carte” e le posizioni sul tema della pace, ma permette anche di valutare quanto le issue espresse nelle Carte e dal tema della pace ha una effettiva rilevanza e ricaduta nella vita quotidiana, nel modo di pensare e agire dei giovani di oggi.

Il progetto ha portato già alla realizzazione di tre volumi distinti:

1. **I giovani e la Costituzione**, ricerca sul rapporto, la conoscenza, il giudizio, l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla nostra Carta fondamentale
2. **I giovani e la Dichiarazione Universale dei diritti umani**, ricerca sul rapporto, la conoscenza, il giudizio, l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla Dichiarazione
3. **I giovani e la Pace**. Le visioni del mondo giovanile rispetto a uno dei grandi temi del Novecento e degli anni Duemila

Complessivamente i tre volumi di ricerca hanno visto una vasta indagine sui giovani italiani, con un coinvolgimento complessivo di non meno di 6.000 ragazzi e ragazze.



Sintesi

“In periodi come questo lo scontento genera odio, e l'odio spinge ad azioni di violenza e di rivolta, e spesso anche alla guerra. [...] Ancora una volta gli uomini di Stato portano il peso di tremende responsabilità [...]. Possano essi riuscire, attraverso un accordo tempestivo, a creare [...] una politica unitaria sancita da chiari impegni internazionali, cosicché a tutte le nazioni un'avventura bellica appaia un'avventura disperata. [...] Non si tratta solo del problema tecnico di assicurare e conservare la pace, ma anche dell'importante compito di educare e illuminare le menti”.

Albert Einstein

Pace e giustizia internazionale per un mondo migliore

La guerra è uno strumento illegale. La pace è l'emblema, la bandiera di un mondo migliore: essa significa giustizia e rispetto dei diritti umani, ma anche una maggiore armonia tra le persone e i popoli.

Per la maggioranza dei giovani intervistati da Swg, 4000 giovani, per conto della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome, il tema della pace non è un mero manifesto di idealismo.

Tra i ragazzi e le ragazze sembra profilarsi una adesione profonda e compatta sul valore della pace, sul suo senso, per così dire, universale. Anche se, come è ovvio, non mancano le diverse sfumature e i chiaro-scuro.

Di fronte ai grandi mutamenti in corso nel mondo e nella società di oggi, i ragazzi e le ragazze intervistate ritengono lo scontro di civiltà un fattore agente nella realtà e non un mero prodotto del mondo mediale.

Valutano, tuttavia, che la strada imboccata non sia quella dell'inevitabilità del conflitto, ma sono convinti che i popoli e le culture possono convivere tra loro (56%). Solo una ridottissima minoranza di ragazzi e ragazze stima l'impossibilità della convivenza (7%).

Per garantire una reale possibilità di pace e dialogo tra popoli, civiltà e culture, i giovani non hanno dubbi: occorre investire e impegnarsi di più nella difesa e nella promozione dei diritti umani a livello planetario.

Occorre lottare, contro la povertà e caldeggiare la giustizia internazionale.





La guerra

Il no alla guerra è secco e inequivocabile. Di più. Per la netta maggioranza dei giovani la guerra è uno strumento illegale, oltre a essere inefficace per combattere il terrorismo.

Tra i ragazzi e le ragazze non prende piede e non attecchisce neanche la giustificazione della guerra come “male necessario”. Solo il 26% dei giovani la avverte come tale, mentre la stragrande maggioranza, il 72% si schiera su un netto rifiuto, sempre e comunque.

Per i giovani non vale, quindi, l’aforisma di Aristotele “*Facciamo la guerra per poter vivere in pace*”. Essi ritengono che la pace, in ogni modo e forma, non possa essere esportata con le armi (84%).

Per quanto riguarda, invece, gli organismi che possono decidere su interventi militari, i ragazzi le ragazze si fidano solo dell’ONU (61%), mentre la maggioranza è favorevole all’istituzione di un esercito europeo (53%).

L’informazione di fronte alla guerra

Il giudizio che i giovani esprime sul rapporto tra il sistema mediale e i conflitti non è affatto lusinghiero per i mezzi di informazione.

Per incominciare i ragazzi e le ragazze accusano i media, giornali e televisioni, di diffondere le paure (89%).

In secondo luogo imputano al mondo dei media di essere assolutamente poco trasparente nel divulgare le notizie sui conflitti.

In terzo luogo, vero e proprio j’accuse, puntano il dito sulla tendenza dei media italiani a fornire poco, pochissimo spazio, e di dedicare scarsa attenzione alle guerre sparse nel mondo e alla violazione dei diritti umani.

Per il 66% dei giovani intervistati i giornali e le televisioni italiane sono responsabili di una colpevole disattenzione verso quanto accade in molte regioni del mondo e in molti conflitti locali.





La Costituzione e la guerra

La netta maggioranza dei giovani italiani si schiera decisamente a favore e per l'assoluta validità dell'art. 11 della nostra Carta Costituzionale e paiono fare propria la famosa frase di Einstein di fronte allo scoppio del secondo conflitto mondiale: *“La guerra non può essere modificata, deve essere abolita”*.

Anzi, per la maggioranza dei ragazzi, il 57%, in questi anni il dettato di questo articolo è stato poco rispettato, o almeno ignorato.

Non manca una quota di ragazzi che vorrebbe modificare questo articolo. Complessivamente si tratta del 14% degli intervistati (contro il 76% che lo lascerebbe inalterato).

Chi si schiera per il ritocco si divide in due componenti: una parte maggioritaria pensa a un alleggerimento del divieto e propone un articolo meno restrittivo rispetto all'uso della forza.

Un'altra parte, minoritaria, invece, si schiera o per un divieto assoluto verso qualsiasi intervento militare o per una dicitura più moderna e comunque meno ambigua.

E così, chi si schiera per un alleggerimento dei divieti, opta per contenuti del tipo: *“Alcune controversie richiedono l'intervento esterno... a volte anche con l'uso della forza”*; oppure *“Bisognerebbe autorizzare l'uso delle forze militari anche per scopo preventivo”*.

Chi, invece, vuole un rafforzamento dei contenuti del dettato Costituzionale auspica inserimenti di concetti quali:

“La guerra non è altro che un mezzo di distruzione dell'uomo e del nostro pianeta”; oppure *“L'Italia è un paese totalmente a favore della pace”*.



La pace non è un ideale, ma lo strumento per un mondo migliore

I giovani italiani sono in parte idealisti. Chi li dipinge come avvolti in una specie di onnivoro senso egotico e individualista oppure in una nebulosa senza valori, caratterizzata dal profondo senso di disincanto verso tutto ciò che è collettivo, politico e sociale, commette, con ogni probabilità, un errore.

Se, sul tema della pace, non ci troviamo di fronte a una massa di accecati ideologi, incontriamo un complesso di ragazzi e ragazze che, anche nelle loro



differenze di posizione politica, aspirano a un mondo migliore, a una società più armonica, più giusta di quella in cui si sono affacciati.

Per la maggioranza dei giovani intervistati, il 50%, pace significa innanzitutto giustizia e rispetto dei diritti umani. Per il 28%, significa anche armonia tra le persone e i popoli.

La pace per i ragazzi del 2008 è l'emblema di un mondo migliore, non un ideale astratto cui riferirsi. Essa è la pre-condizione reale per garantire la libertà e il rispetto di diritti delle persone.

Non a caso la maggioranza dei giovani non identifica la pace con i movimenti antiglobalizzazione e neppure con l'impegno nel volontariato, ma la colloca quale a priori per una visione di una nuova società: il rifiuto di ogni forma di violenza. Un modo di intendere la vita e le relazioni tra le persone e nel mondo globale.

La nonviolenza

L'approccio realistico, concreto, convinto e non ideologico, al tema della pace da parte dei giovani italiani, è confermato anche da un altro elemento: dal posto riconosciuto al tema della nonviolenza.

Anche in questo caso ci troviamo di fronte a ragazze e ragazzi che non si lasciano attrarre da sirene e idealismi e ritengono il tema della nonviolenza uno strumento necessario, ma non sufficiente, per parlare di pace.

Lo ritengono uno dei presupposti, non l'alfa e l'omega del tema della pace. Di qui l'attenzione posta al dialogo interreligioso, quale strumento indispensabile per la costruzione di un vero percorso di pace tra i popoli e le culture (84%), ma anche il permanere del ruolo centrale dell'ONU, quale attore centrale per la realizzazione mondiale della pace (79%).

Fra gli attori importanti, nel processo di costruzione di un mondo e di una società globale più pacificata, troviamo anche, secondo i giovani, i grandi stati (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna ecc, con il 64% di importanza), l'Unione europea (62%).

Per i giovani, però, non basta l'impegno degli Stati. I promotori di pace, quelli che realmente possono essere i motori propulsori di un processo di cambiamento, sono due: tutti i cittadini e l'ONU.





Comuni, Province e Regioni più impegno per la pace

Le ragazze e i ragazzi italiani chiedono a Comuni, Province e Regioni un maggior impegno sul fronte della pace.

In primis, si rivolgono alle Regioni, ma una analoga attenzione la auspicano anche dagli altri due enti locali.

A queste realtà non chiedono solo di fare interventi di contaminazione culturale, di valorizzazione del tema della pace, ma ritengono necessarie azioni concrete, cui destinare, se utile, anche maggiori risorse.

In questo ambito i giovani appaiono decisamente realisti. Sono convinti che per affermare e costruire la pace l'impegno debba essere di tutti e anche l'ultimo e più piccolo ente locale può, in base alle proprie caratteristiche e disponibilità, dare un contributo importante.

I giovani e l'impegno per la pace

Autocritici. I ragazzi e le ragazze italiane paiono molto perplessi sugli atteggiamenti dei propri coetanei. Ritengono che la maggioranza dei giovani italiani faccia ancora troppo poco per lo sviluppo della pace e che siano decisamente ancora troppo poco sensibili al tema (59%).

Non solo. La maggioranza delle persone intervistate è risultata anche critica verso se stessi. In molti affermano di fare personalmente troppo poco per l'affermazione dei principi e dei valori della pace. Non a caso il 49% degli intervistati, contro il 39%, afferma di non sentirsi un vero costruttore di pace.

Di contro, la maggioranza dei ragazzi intervistati, ha espresso la sua disponibilità a dedicare maggiore tempo e impegno al tema e alle iniziative sulla pace (69%).





Cap. 1 Il mondo oggi tra crisi e conflitti di civiltà

“Chi è nell'errore compensa con la violenza ciò che gli manca in verità e forza”.

Johann Wolfgang von Goethe

1.1 Premessa

La guerra è il conflitto collettivo più feroce concepibile dall'uomo. Nel gioco delle ambivalenze e delle simmetrie possiamo collocare guerra e pace allo stesso modo di morte e vita.

Con la fine della seconda Guerra Mondiale il concetto di guerra ha mutato di segno nell'immaginario collettivo. L'alto numero di civili uccisi, il massiccio coinvolgimento dei cittadini inermi negli scontri, porta a dover considerare la guerra, soprattutto se totale e allargata agli interi stati-nazione, come una evenienza da evitare in assoluto.

Nel 1945, in sostituzione della Società delle Nazioni, nasce l'ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, un organo costituzionale sorto con l'intento di salvaguardare la pace nel mondo. Uno dei campi in cui all'ONU devono essere riconosciuti meriti storici è quello dei diritti umani. La filosofia e la stessa definizione dei diritti umani sono opera dell'ONU che ha sostituito questa figura con altre precedenti di portata più ristretta, come i diritti dello straniero, i diritti delle minoranze, etc.

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite porta alla stipulazione della famosa Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Tale atto è un preciso intento di sancire diritti universali individuali. Tra i diversi intenti vi sono anche quelli volti a limitare al massimo gli effetti deleteri delle guerre che coinvolgono la popolazione inerme oltre che a garantire un trattamento adeguato di eventuali prigionieri. Pur senza farvi menzione direttamente tale dichiarazione, affermando il diritto alla vita, nega il principio stesso della guerra che è quello di portare all'annientamento dell'avversario.





Da tali premesse è obbligatorio partire nell'analizzare l'atteggiamento dei giovani italiani verso la pace (e la guerra a sua volta). Nell'immaginario collettivo i movimenti pacifisti del dopoguerra si rifanno all'universalità dei diritti umani e all'interpretazione della guerra come una prepotenza di pochi nei confronti dei molti indifesi.

Questa convinzione è rimasta fortemente radicata tra i movimenti giovanili, capaci di esprimere nuove forme di movimenti per la pace, in Italia riassunto perfettamente dalla marcia annuale per la pace Perugia-Assisi. A questo orientamento consolidato che coinvolge le fasce giovanili della popolazione e non solo, si associa per contraltare l'insorgere di formazioni che hanno un atteggiamento di orientamento opposto. Per chi aderisce a tali idee la guerra è uno degli strumenti utilizzabili per l'affermazione dei propri valori.

Se questi due estremi compongono l'orizzonte dei movimenti in Italia ed il loro atteggiamento verso la pace e la guerra, sempre nel finire del XX secolo si manifesta un altro fenomeno di portata internazionale che costringerà gli attori a rivedere i propri schemi di interpretazione del reale: il terrorismo internazionale.

Divenuto ormai un'entità a sé stante, sostanziato in primo luogo dai media e da eventi di portata planetaria soprattutto dal punto di vista mediatico e delle sue conseguenze in termini di rapporti internazionali.

Il terrorismo internazionale ha posto in primo piano la questione dello scontro di civiltà e della conseguente idea di poter *'esportare la democrazia'* con le armi, abbattendo regimi totalitari per instaurarne di democratici in paesi che possono rappresentare una minaccia per l'equilibrio internazionale. La tesi dello scontro di civiltà ha riportato allo scoperto il nervo dolente della guerra come strumento diplomatico estremo. Guerra intesa, quindi, come una delle possibili opzioni per regolare i rapporti tra stati.

L'universalità della pace, la necessità della stessa per poter parlare di diritti umani universali, sembra essere messa a dura prova dagli avvenimenti descritti in estrema sintesi.





Ed è con questo scenario sullo sfondo che è stata condotta l'indagine tra i giovani italiani per comprenderne al meglio l'atteggiamento verso la pace. Il primo elemento che va analizzato perciò è l'atteggiamento verso il contemporaneo, verso gli avvenimenti che stanno coinvolgendo buona parte del pianeta, almeno quella maggiormente dipendente dagli stati dell'occidente post-industriale. I giovani italiani sono ben consci di questa situazione.



1.2 più impegno per i diritti umani

Il problema sociale globale che sta più a cuore ai giovani intervistati è la violazione sistematica dei diritti umani (19%). Ancor più dell'illegalità, della corruzione, delle mafie, del crimine organizzato e della povertà.

Questi sono i problemi sociali più sentiti e quelli a cui occorre farvi fronte assieme al riscaldamento globale. Spicca la percezione della fondamentale importanza che riveste il rispetto dei diritti umani in un'ottica planetaria. Per favorire una soluzione dei conflitti perciò è necessario eliminare le cause prime, la povertà, la dignità umana e la parità di accesso ai servizi fondamentali.

E' certo una sorpresa vedere il terrorismo all'ultimo posto per numero di risposte (4%) in quanto tema tra i più discussi e affrontati a livello di opinione pubblica anche internazionale. Per i giovani italiani, invece, non è questo il primo argomento da affrontare per favorire una diminuzione dei conflitti internazionali.

Sono i diritti umani il che ricorre in tutta l'indagine e delineano una tendenza ben precisa di molti giovani intervistati, i quali associano molto spesso il tema della pace a quello dei diritti universali dell'individuo.

L'atteggiamento che chiede il rispetto dei diritti umani, e quindi l'approccio integrato a tutti i diritti e non ad un unico problema quale quello ad esempio della fame o della povertà è segno di maturità e di comprensione della gravità della situazione in molte zone del pianeta sotto tutti i punti di vista.

La maggiore attenzione ai diritti umani la chiedono soprattutto le donne (25%, contro il 13% dei maschi) mentre per i maschi il problema che riveste maggiore importanza è la mafia ed il crimine organizzato (16% contro il 13% del totale del campione).

Un altro discrimine significativo che distingue l'atteggiamento verso la guerra o la pace in generale e verso i differenti problemi sociali è l'appartenenza politica: i giovani che si collocano al centro e a destra dello spettro politico ritengono molto più importante il terrorismo: la quota di risposte rispetto al 4% del totale del campione si aggira attorno al 9%. Chi si colloca a sinistra, al contrario, vede





nella difesa dei diritti umani (27%) il problema sociale preponderante. Anche la zona di residenza incide soprattutto sulla sensibilità dei giovani residenti al sud per il problema mafia che risulta quello più citato (18%).

A quale dei seguenti problemi sociali globali vorresti che si dedicasse maggiore attenzione e impegno?	Giovani
violazione dei diritti umani	19
illegalità e corruzione	13
mafie e crimine organizzato	13
povertà	13
riscaldamento del pianeta	12
fame	8
guerre	6
l'aids e le malattie più diffuse	5
acqua	5
terrorismo	4
preferisco non rispondere	1

fonte: dati SWG, val. %



1.3 Lo scontro di civiltà è reale

Non è il terrorismo a costituire il principale problema sociale internazionale. E' però chiaro agli intervistati che lo scontro di civiltà non è rimasto un puro costrutto accademico e sta avendo risvolti concreti e ben individuabili.

Il 61% dei rispondenti ritiene reale lo scontro di civiltà, non è sostenibile l'ipotesi che sia una profezia confinata sulla carta e nell'etere mediatico (21%).

Esso è reale in misura significativa tra i giovani che si collocano politicamente a destra e nel centro-destra (68%) mentre per un intervistato su tre (33%) che si dice di sinistra il conflitto è dovuto in buona parte ad un *grande racconto* creato ad arte dai mezzi di comunicazione di massa.

Anche in questo caso i valori e le convinzioni politiche guidano l'approccio al reale. Se nella destra dello schieramento è più marcato il sostenere una contrapposizione netta tra civiltà differenti e ben individuabili, per chi si colloca a sinistra le cose appaiono meno facilmente codificabili e più soggette a grandi costruzioni ideali volte alla manipolazione del reale.

La convinzione principale rimane comunque quella di uno scontro di civiltà in atto ed il solo farne parte, il solo vivere nel terreno di scontro, pone i giovani intervistati in un'ottica di confronto internazionale.



Secondo te, lo scontro di civiltà di cui alcuni parlano e':	Giovani
reale	61
creato solo dai media	21
non so	13
preferisco non rispondere	5



1.4 I disagi dell'oggi sono causati dal non controllo dell'economia

Questo scontro però ha una forte componente economicistica. Questa è la convinzione del 43% dei giovani intervistati.

Citando Marx in tempi non sospetti si può ben dire che una quota consistente di intervistati vede nello scontro di civiltà la sovrastruttura che ammantava gli oggetti reali del contendere: la supremazia economica degli Stati-Nazione. Solo il 14% infatti individua nello scontro tra culture, religioni e civiltà diverse le cause principali dei momenti di instabilità e incertezza che caratterizzano l'inizio secolo. La maggioranza relativa crede infatti nelle cause economiche.

Per il 22% alla base vi è una conformazione antropologica universale: la cattiva volontà degli uomini, che si evidenzia in questo periodo, mentre il 19% dei rispondenti ritiene che la situazione sia dovuta soprattutto dall'incapacità delle classi dirigenti, dei governi.

A guidare l'eziologia della crisi è ancora una volta il background politico-valoriale dei rispondenti. Chi si dichiara di destra e centro-destra individua con più forza (22% e 23%) nello scontro tra civiltà la causa, mentre tra chi si dichiara appartenente all'emisfero politico opposto la causa economico-politica è quella preponderante (51% per chi si dice di centro-sinistra e 60% di sinistra).





Secondo te, il momento di instabilità che il mondo sta vivendo, le crisi ambientali, energetiche, le guerre, il terrorismo internazionale dipendono soprattutto	Giovani
dalla lotta delle nazioni più potenti per la supremazia economica	43
dalla cattiva volontà degli uomini	22
dall'incapacità dei governi	19
dallo scontro tra culture, religioni e civiltà diverse	14
nessuna di queste	1
preferisco non rispondere	1

fonte: dati SWG, val. %

1.5 L'ottimismo dei giovani sullo scontro di civiltà

I giovani sono ottimisti.

Non credono nella ineluttabilità dello scontro. Ben l'84% delle risposte è volto ad affermare che i popoli con culture diverse possono convivere. Solo il 13% dei giovani ritiene probabile o inevitabile lo scontro o il conflitto.

La maggioranza dei rispondenti inoltre (56%) afferma che lo scambio reciproco, la conoscenza, sono le basi fondamentali per garantire il rispetto e perciò la convivenza. Il 28% afferma però che la convivenza non è scontata nemmeno con la conoscenza reciproca. La pace, la mancanza di conflitti, è possibile solo se condizionata. Vanno poste delle regole negoziate, si ritorna al ruolo fondamentale della diplomazia e dei rapporti internazionali.

Ad essere fortemente convinti di un ruolo forte della diplomazia e della convivenza condizionata sono i giovani di destra (36%), mentre quelli di sinistra e centro-sinistra credono nella possibilità di una convivenza pacifica incondizionata (64% centro-sinistra e 74% di sinistra).





A tuo parere, popoli con culture diverse:	Giovani
possono convivere in pace riconoscendosi e rispettandosi	56
possono convivere ma solo a certe condizioni	28
potrebbero convivere ma finiranno per farsi la guerra	8
non potranno mai vivere insieme	7
preferisco non rispondere	1

fonte: dati SWG, val. %



Cap. 2 La Guerra

“ Noi sappiamo bene [...] che il movente della guerra non è di indole religiosa, ma politica”.

Giovanni Paolo II, nell'Angelus del 15 settembre 1991

2.1 Liceità del conflitto armato

La guerra è un concetto difficile da definire, soprattutto nel contesto di un sondaggio di opinione in cui le domande devono per forza di cose essere brevi e concise.

Si può cercare però di definirne, col progredire delle questioni, i vari crismi. Uno degli assi principali su cui si può lavorare per comprendere meglio qual è il concetto di guerra condiviso dai giovani italiani è la regolazione normativa della guerra.

L'idea che la guerra sia uno strumento coercitivo lecito oppure no.

La guerra può essere divisa in guerra convenzionale o meno. Tale aggettivo stabilisce un criterio ben chiaro che indica quando una guerra segue delle regole condivise tra gli attori contendenti. Può apparire un controsenso la presenza di regole nei conflitti armati, i quali richiamano il più delle volte a situazioni in cui tutto è lecito pur di raggiungere l'obiettivo di annientare l'avversario.

Al contrario però le regole esistono e sono condivise soprattutto quando si parla di guerre tra Stati-Nazione. In questo caso è prassi dichiarare guerra e invadere territori. La gestione del conflitto, dei prigionieri di guerra e di altre situazioni viene regolata dal diritto internazionale. La Corte Penale Internazionale è un organismo che riveste anche un livello fortemente simbolico contro i *crimini di guerra*, i *crimini contro l'umanità* e il *genocidio* tra l'opinione pubblica.





Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi si è sviluppata una forma di guerra condotta non più da organizzazioni militari 'ufficiali', si è diffusa la cosiddetta guerriglia che ha coinvolto sempre più le popolazioni civili e ha mescolato i piani del conflitto armato e civile.

Tra le conseguenze di questo mutamento vi sono in primo luogo le morti dei civili inermi, i massacri etnici e la violazione sistematica dei diritti umani riconosciuti internazionalmente e legati strettamente al concetto di pace sviluppatosi nella seconda metà del '900. La guerra assume perciò un connotato sempre meno circoscritto allo scontro tra eserciti nazionali e invade in misura sempre maggiore la vita quotidiana.

Va perciò approfondito il modo in cui i giovani italiani concepiscono la guerra. Ed in primo luogo se è da considerarsi lecita o meno quale strumento politico-diplomatico.

2.2 La guerra, per la maggioranza dei giovani, è uno strumento illegale

La guerra come strumento. La definizione del conflitto armato è netta: per il 65% dei rispondenti è uno strumento illegale, non contemplabile in alcuno stato di diritto.



La larga maggioranza dei giovani non vuole considerare la guerra come un evento previsto e regolabile dalle leggi. Il 21% dei rispondenti però, un giovane su 5, ha una visione più realista e disincantata e considera la guerra come uno strumento legale per la soluzione dei conflitti.

La lettura preponderante che si dà della guerra è quella del conflitto armato non convenzionale e non prevedibile dalla norma. Una parte comunque rilevante però ritiene che la guerra sia un evento conflittuale che va considerato come atto di 'diplomazia coercitiva' che può sottostare a determinate regole, scritte o non scritte, ma sostanzialmente condivise dal diritto internazionale (21%).



Tu pensi che la guerra sia:	Giovani
uno strumento legale	21
uno strumento illegale	65
preferisco non rispondere	14

fonte: dati SWG, val. %

Tale tentativo definitorio è in parte superficiale in quanto non permette di approfondire il significato principale assunto dal termine 'legale'. Dall'approfondimento dell'analisi delle risposte segmentate per area politica di appartenenza si può comprendere come l'indicazione 'legale' sia più frequente tra chi si colloca a destra (42%) e a centro-destra (30%) mentre l'illegalità di tale strumento è sostenuta con più forza da chi si colloca al centro (69%), al centro-sinistra (78%) e a sinistra (83%).

In questo caso destra e sinistra si dividono nettamente nell'atteggiamento verso la guerra. Da destra i giovani vedono con più frequenza alla guerra come ad una delle eventualità possibili per la risoluzione dei conflitti, mentre al centro e a sinistra prevale la convinzione che la guerra vada sempre e comunque considerata un atto 'fuori-legge', da condannare.

Sono le convinzioni politiche ancora una volta a definire e delineare meglio gli atteggiamenti dei giovani italiani verso la pace e la guerra.



2.3 Azioni volte alla soluzione dei conflitti

Sono molteplici le soluzioni ritenute valide dai giovani intervistati per cercare di diminuire i conflitti nel mondo.

Non esiste una soluzione che sovrasti le altre, al primo posto, per ordine di citazioni vi è la promozione della giustizia internazionale e il rispetto dei diritti



umani con il 30% di risposte. Si conferma perciò l'importanza che i giovani danno ai diritti umani universali.

L'universalità dell'essere umano e la necessità di rispettare tale universalità nei diritti fondamentali occupa una parte importante della concezione che i giovani hanno della pace. Al secondo posto si trova la lotta contro la povertà (22%) quale soluzione possibile per diminuire i conflitti.

La lotta alla povertà, lo sradicamento delle cause principali di sofferenza dei singoli individui e di intere nazioni può aiutare, secondo i giovani, ad attenuare la conflittualità internazionale. Sullo stesso piano, per numero di citazioni (19%), vi è il ripudio della guerra tramite l'educazione. La pedagogia coordinata a livello internazionale e indirizzata verso il ripudio della guerra quale strumento utilizzabile per la risoluzione dei conflitti può essere uno strumento auspicabile e da promuovere.

Sono queste le prime tre soluzioni indicate per ordine di citazione, risposte che non trovano, a differenza delle precedenti, una marcata differenziazione rispetto al collocamento politico dei giovani intervistati. Sono tutte soluzioni condivisibili e accettate in misura trasversale rispetto alle caratteristiche del campione.

Fermare il commercio e la produzione d'armi (14%), potenziare l'ONU (7%), aumentare la globalizzazione e gli scambi commerciali (4%) e aumentare gli interventi militari (3%) ricevono quota via via minori di risposte.

In particolare l'aumento degli interventi militari non è visto come un'azione risolutiva dei conflitti. Le armi non aiutano a risolvere i conflitti, è questo il messaggio che i giovani intervistati vogliono lanciare attraverso questa risposta. E tale convinzione è trasversale alle differenti opinioni politiche degli intervistati. Solo i giovani che si dichiarano di destra forniscono più risposte in tal senso (10%), sebbene in misura non elevata.

La guerra perciò è un evento che va controllato ed evitato, con gli strumenti della giustizia internazionale, della lotta alla povertà e dell'educazione. Tutte 'armi', azioni, prima di tutto culturali ed economiche, volte alla lotta alle disuguaglianze.





A tuo parere, per diminuire i conflitti nel mondo, cosa bisogna fare?	Giovani
promuovere la giustizia internazionale e il rispetto dei diritti umani	30
lottare contro la povertà	22
educare al ripudio della guerra e al rispetto degli altri	19
fermare il commercio e la produzione d'armi	14
potenziare l'ONU	7
aumentare la globalizzazione e gli scambi commerciali	4
aumentare gli interventi militari	3
altro	2

fonte: dati SWG, val. %



2.4 La guerra come strumento

Di seguito vi sono alcune affermazioni sulle possibili interpretazioni e sui possibili utilizzi della guerra su cui l'intervistato è portato ad esprimere il proprio parere. Emerge con forza che una larga maggioranza di giovani, in accordo con l'affermazione precedente che ritiene illecito lo strumento del conflitto armato, non vede la guerra come una soluzione, tantomeno per fenomeni particolarmente gravi e minacciosi quali il terrorismo internazionale.

Sono i giovani di destra e centro-destra e i maschi a dare un credito significativamente maggiore alla guerra come strumento possibile.

Il terrorismo internazionale non si sconfigge con la guerra. In questa risposta è chiara la valutazione che i giovani intervistati danno alla condotta militare statunitense in questi ultimi anni. Non credono al tentativo di combattere con gli eserciti il terrorismo attraverso i conflitti in Afghanistan e in Iraq. I giovani italiani lo ritengono uno strumento inadatto. Solo il 20% dei rispondenti lo crede efficace (5% molto, 15% abbastanza). Il 78% ne contesta fermamente l'efficacia. In questo giudizio si scorge una valutazione ambivalente, da una parte si dichiara la guerra come inefficace, dall'altra si vuole mettere in evidenza che vi sono altri strumenti ben più mirati e circoscritti che possono e devono essere utilizzati per contrastare il fenomeno terroristico.

Anche in questo caso lo strumento guerra è interpretato in maniera differente in base alla collocazione politica degli intervistati. I rispondenti di destra e centro-destra ritengono in misura maggiore, anche se non maggioritaria, nell'efficacia della guerra per combattere il terrorismo (rispettivamente il 42% ed il 34%). I giovani che si collocano a destra hanno un orientamento interventista e volto all'utilizzo della forza coercitiva degli eserciti per risolvere determinate questioni.





Tu ritieni che, nella lotta contro il terrorismo, la guerra sia uno strumento molto, poco o per nulla efficace:	Giovani
molto efficace	5
abbastanza efficace	15
molto + abbastanza	20
poco efficace	38
per nulla efficace	40
preferisco non rispondere	3

fonte: dati SWG, val. %



2.5 le guerre non sono un male necessario

Lo stesso atteggiamento i giovani rispondenti lo dimostrano anche nel ritenere la guerra un male necessario: solo un giovane su quattro si dice in accordo con tale affermazione. Come già indicato sono ancora i giovani che si dichiarano di destra e centro-destra ad avere un atteggiamento meno netto e più possibilista verso la guerra. Gli intervistati che si dichiarano di centro o di sinistra, al contrario, ripudiano in misura quasi totale la guerra e non la ritengono in assoluto uno strumento utilizzabile per risolvere i conflitti. In questo senso si può ben osservare come il pacifismo e la negazione incondizionata dei conflitti armati trovi un terreno molto più fertile nei giovani che hanno valori di riferimento vicini alla sinistra o al centro.

In questo caso è indicativo anche il genere dell'intervistato, i maschi sono convinti in misura maggiore (35%) che la guerra sia un male necessario rispetto alle donne (17%). I giovani italiani si distinguono pertanto ancora per genere nel definire la guerra come necessaria o meno.

Alcuni sostengono che talvolta le guerre sono un male necessario. Tu sei:	Giovani
molto d'accordo	6
abbastanza d'accordo	20
molto + abbastanza	26
poco d'accordo	38
per nulla d'accordo	34
preferisco non rispondere	2

fonte: dati SWG, val. %





2.6 La pace non si esporta con le armi

L'antitesi tra guerra e pace è insanabile per più di 4 giovani intervistati su 5. La guerra non può generare pace. Questo convincimento è fortemente radicato e ricalca gli atteggiamenti e le divisioni esplicitate per le due domande precedenti. La guerra non può diventare un veicolo di pace, solo il 29% di chi si dichiara di destra è d'accordo con il contrario. Anche i rispondenti che si rifanno alla destra come orizzonte politico ritengono un'antinomia il voler coniugare la pace con la guerra.

La guerra è un fenomeno destinato a risolvere i conflitti in maniera non definitiva. Essa porta con sé comunque nuove instabilità che rischiano con il tempo di tornare ad acuirsi. Il conflitto armato e mortifero non può con l'alto costo di vite umane che comporta, essere considerato un evento portatore di pace.

Alcuni sostengono che sia possibile esportare con le armi la pace nel mondo. Tu sei molto, poco o per nulla d'accordo con quest'affermazione?	Giovani
molto d'accordo	3
abbastanza d'accordo	11
molto + abbastanza	14
poco d'accordo	31
per nulla d'accordo	53
preferisco non rispondere	2

fonte: dati SWG, val. %

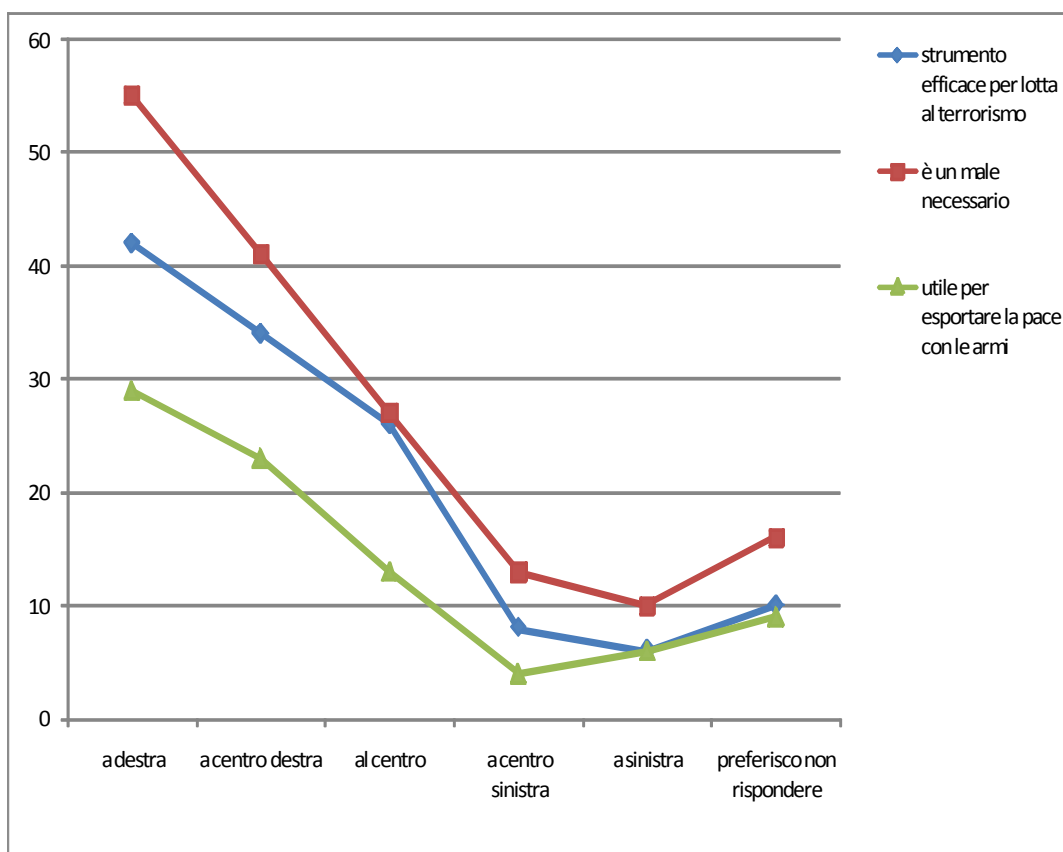




2.7 Una visione riassuntiva delle posizioni sulla guerra come strumento

Qui sotto riportiamo il grafico degli andamenti delle risposte per auto-collocazione politica degli intervistati. In particolare i valori sono riferiti alla somma delle risposte molto+abbastanza d'accordo. Si nota un andamento netto e correlato tra lo schieramento di riferimento e l'atteggiamento nei confronti della guerra.

Grafico riassuntivo per auto-collocazione politica sulla guerra come strumento



somma delle risposte molto + abbastanza alle singole domande (valori %)



2.8 La regolazione della guerra: l'ONU e l'Europa

Ad avere maggior fortuna nelle opinioni tra i giovani intervistati sono le organizzazioni sovranazionali.

La maggioranza dei rispondenti crede nel ruolo dell'ONU quale organismo risolutore di conflitti e nella costituzione di un esercito europeo per la difesa sovranazionale. La possibilità di utilizzare questi organismi internazionali come principali attori preposti alla soluzione delle controversie senza dover per forza passare tramite l'uso delle armi e degli eserciti statali è opinione diffusa. In questo caso le opinioni politiche non influenzano significativamente le risposte e l'essere di destra o di sinistra non porta a volere o meno delle Nazioni Unite più forti o un esercito europeo che sostituisca quelli nazionali.

L'ONU dovrebbe essere l'organismo ultimo che prende decisioni sugli interventi militari. Per i giovani intervistati togliere un po' di sovranità agli stati-nazione non può far altro che garantire una maggiore morigeratezza nell'uso delle armi. Data la chiara valutazione negativa espressa in precedenza sull'uso della guerra come lotta al terrorismo e dato che gli Stati Uniti d'America hanno forzato le decisioni prese in sede ONU per invadere l'Iraq unilateralmente, sembra arrivare una indicazione precisa dagli intervistati: non sono accettabili prevaricazioni di questo tipo.



Alcuni sostengono che solo l'ONU dovrebbe poter decidere su eventuali interventi militari. Tu sei:	Giovani
molto d'accordo	20
abbastanza d'accordo	41
molto + abbastanza	61
poco d'accordo	24
per nulla d'accordo	11
preferisco non rispondere	4

fonte: dati SWG, val. %



2.9 Sì all'esercito europeo, ma con cautela

Un po' più tiepida ma pur sempre maggioranza è la quota di giovani che si dichiara favorevole alla creazione di un esercito europeo che operi in nome dell'Europa e degli Stati membri. Un esercito europeo che sostituisca i singoli eserciti nazionali e svolga le tipiche funzioni di difesa e di missione degli attuali eserciti nazionali degli stati membri.

La decisione sarebbe una svolta storica per l'organizzazione statale in quanto si vedrebbe privata di una parte della propria sovranità nell'uso della forza per trasferirla ad un'entità sovraordinata non propriamente statale e che usi tale forza per difendere le collettività degli stati nazione appartenenti.

Tu sei molto, poco o per nulla favorevole alla creazione di un esercito europeo che sostituisca i vari eserciti nazionali?	Giovani
molto favorevole	16
abbastanza favorevole	37
molto + abbastanza	53
poco favorevole	24
per nulla favorevole	17
preferisco non rispondere	6

fonte: dati SWG, val. %





Cap. 3 Guerra e informazione

3.1 Premessa

La guerra ha bisogno di propaganda. Il sacrificio che richiede non è mai ripagato in misura eguale e pertanto ha bisogno di una retorica che carichi di valore simbolico lo sforzo profuso. La guerra non è giustificabile da un piano puramente razionale dal singolo individuo, per questo la retorica, attraverso l'arma della propaganda, cerca di ammantare l'atto estremo della guerra di un'aura sacrale che possa conferire onore immortale a chi vi partecipa.

Introducendo il termine *propaganda* si entra nel campo dell'informazione, manipolata, ma pur sempre informazione.

Di tutto ciò i giovani italiani sono ben consapevoli, sanno che l'informazione italiana tende molte volte a fornire notizie filtrate. Il filtro dipende da molte cose, tra queste vi è l'interesse nazionale a diffondere una data notizia, il ritorno che garantirà una notizia in termini di audience e la bontà delle fonti utilizzate per descrivere la guerra stessa:

1. L'interesse nazionale è volto a tutelare le scelte governative fatte in termini bellici. Appoggiare la guerra in Iraq può comportare alcune difficoltà ad ammettere in quale situazione si trovano ad operare i soldati italiani in Iraq, specie se la loro missione è, o dovrebbe essere, di pace, mentre si trovano a fronteggiare vere e proprie situazioni di guerriglia. Lo stesso vale per la situazione afgana.
2. L'audience è un argomento non secondario. Gli spazi di approfondimento necessari per illustrare le complicate situazioni dei territori attraversati da conflitti sono sempre meno soprattutto nei mezzi d'informazione più diffusi quali la televisione. Se paga di più in termini di ritorno economico l'intrattenimento, approfondire le situazioni geo-politiche e umanitarie delle zone di guerra non è così indispensabile per l'industria dell'informazione.
3. La bontà delle fonti da cui arriva la notizia è un fenomeno recente nato con l'affermazione di un nuovo tipo di giornalista: il giornalista *embedded*





ovvero controllato e accompagnato da uno degli eserciti contendenti. Questa costrizione a rimanere con una sola parte del conflitto ha costretto molti giornalisti a non poter fornire una visione imparziale dei conflitti e ha diffuso una visione delle guerre attraverso il monocolo delle forze di riferimento.

Sono illustrati brevemente alcuni dei problemi principali che sconta l'informazione in questo momento ed in particolare l'informazione proveniente dalle zone di guerra.

3.2 I media diffondono le paure

Il primo argomento che trova concordi 9 intervistati su 10 è la capacità di suggestione che hanno i media secondo gli intervistati. L'89% è in accordo con l'affermazione che i mezzi d'informazione sono lo strumento ideale per diffondere paure. L'effetto annuncio che rende reali le paure anche solo annunciate è un volano formidabile per consolidare atteggiamenti ostili nei confronti di chi viene individuato come la fonte delle paure del pubblico. In questo caso gli intervistati si trovano in accordo in misura trasversale. Addirittura il 59% dei rispondenti dichiara che i mezzi d'informazione aiutano molto la diffusione di paure. Emerge con forza la convinzione dei giovani che la manipolazione sapiente delle informazioni può portare a conseguenze particolarmente gravi.

Un dato confortante è comunque il livello di paura dichiarato in precedenza rispetto al terrorismo (4%). I giovani, probabilmente consapevoli del modo di manipolare appositamente le informazioni con il fine di ingenerare paure e timori non crede di doversi sentire in pericolo a causa del terrorismo e mette in primo piano problematiche molto più cogenti e gravi.





Secondo te, i mezzi d'informazione aiutano molto, abbastanza, poco o per niente il diffondersi di paure?	Giovani
molto	59
abbastanza	30
molto + abbastanza	89
poco	6
per nulla	2
preferisco non	3

3.3 L'informazione sulla guerra è poco trasparente

I sospetti sui diversi modi di filtrare le notizie di guerra sono molti e ben 3 intervistati su 4 avanza dubbi sulla trasparenza delle notizie provenienti dai 'punti caldi' del pianeta.

Gli intervistati non hanno fiducia nel mondo dell'informazione e temono che le notizie relative alle guerre non siano trasparenti e debbano per forza di cose alterare la realtà.

In questo caso la collocazione politica influisce sull'atteggiamento degli intervistati. Chi si colloca a sinistra e nel centro-sinistra denota una sfiducia ancora maggiore rispetto al resto del campione (sinistra 10%, centro-sinistra 16% la somma di molto+abbastanza).

I collocati a destra e nel centro-destra al contrario dimostrano una propensione più positiva (rispettivamente 33% e 38% la somma di molto+abbastanza).





Secondo te, l'informazione sulle guerre e' molto, abbastanza, poco o per niente trasparente?	Giovani
molto	3
abbastanza	21
molto + abbastanza	24
poco	47
per nulla	26
preferisco non	3

3.4 Troppo poco spazio nei media alle guerre dimenticate

Oltre all'informazione parziale e filtrata i giovani contestano al sistema informativo di non dedicare la giusta attenzione e il giusto spazio alle guerre ed ai conflitti internazionali.

Emerge con forza il convincimento che i mezzi d'informazione subiscano una deriva generalista volta all'*infotainment* più che all'informazione vera e propria. Il giudizio dei giovani condanna pertanto la scelta dei mezzi d'informazione di cercare l'intrattenimento e la mescolanza dei generi piuttosto che l'approfondimento d'inchiesta e il racconto 'reportistico'.





Secondo te, i mezzi d'informazione dedicano molto, abbastanza, poco o per niente spazio e attenzione alle guerre sparse nel Mondo e alla violazione dei diritti umani?	Giovani
molto	5
abbastanza	26
molto + abbastanza	31
poco	47
per nulla	19
preferisco non	3

3.5 Le differenze di colore politico sulla fiducia nell'informazione sulla guerra

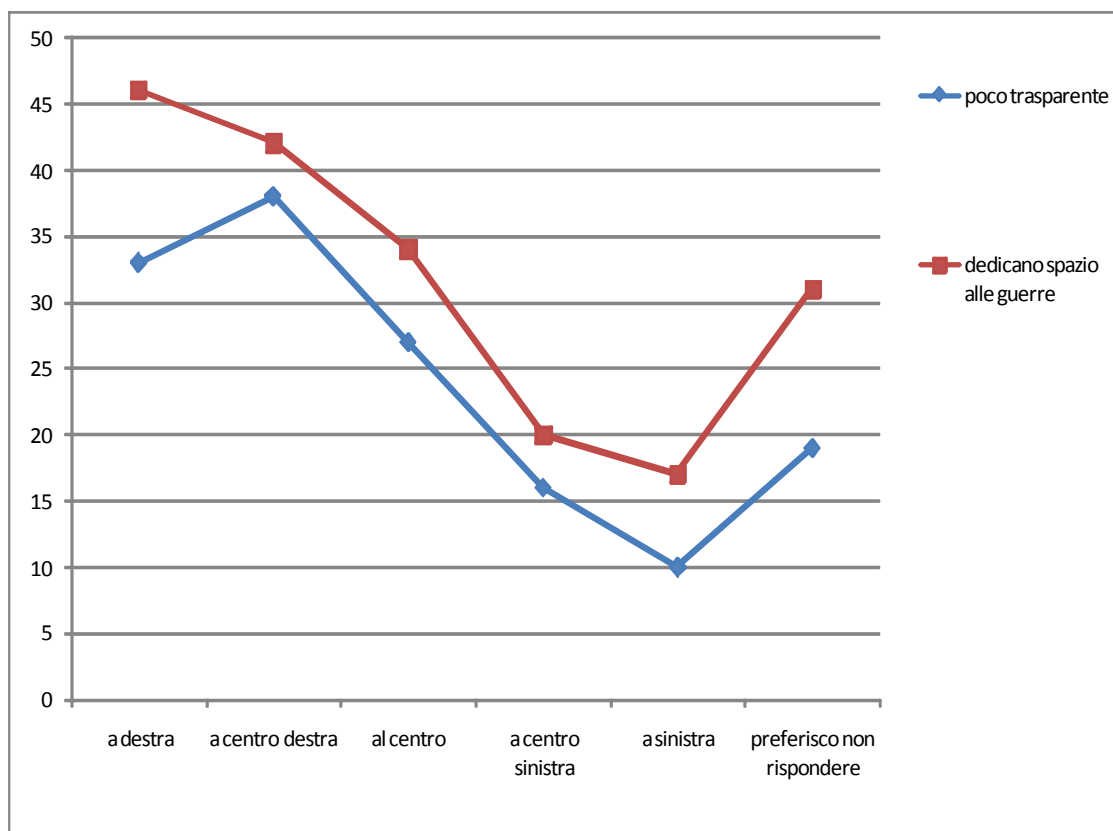
In basso viene riportato l'andamento della fiducia nell'informazione e della sufficienza di informazioni ottenute rispetto alla collocazione politica dei rispondenti.

Anche in questo caso, come in precedenza, la colorazione politica segna l'atteggiamento verso il sistema informativo.

Nonostante una scarsa fiducia generale, i dati dimostrano un'ampia maggioranza di valutazioni negative, i rispondenti di destra si schierano in misura significativa più a favore del sistema informativo corrente.



Grafico riassuntivo per auto-collocazione politica sull'informazione di guerra



somma delle risposte molto + abbastanza alle singole domande (valori %)



Cap 4 Guerra e Costituzione

“Non voglio in questa lettera riferirmi al Vangelo. E’ troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza [...] Mi riferirò piuttosto alla Costituzione. Articolo 11. [...] Diteci esattamente cosa avete insegnato ai soldati. L’obbedienza ad ogni costo? E se l’ordine era il bombardamento dei civili, un’azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l’esecuzione sommaria dei partigiani, l’uso delle armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l’esecuzione di ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni (...), una guerra di evidente aggressione, l’ordine di un ufficiale ribelle al popolo sovrano, la repressione di manifestazioni popolari? Eppure queste cose e molte altre sono il pane quotidiano di ogni guerra.

Don Lorenzo Milani

4.1 La maggioranza dei giovani “ripudia la guerra”

Com’è noto, l’articolo 11 del nostro testo costituzionale esprime in modo netto il cosiddetto principio pacifista proprio attraverso una espressione forte e “utopica” (nel senso profetico della parola): l’Italia cioè “*ripudia la guerra*”. Oggi, sessant’anni dopo, questo principio è ancora pienamente valido per i giovani: infatti il 76% afferma che va bene così, per cui solo una minoranza (il 14%) lo vorrebbe modificare. Si tenga conto, come dato di scenario culturale e valoriale in cui inserire la riflessione, che la pace è al terzo posto nella scala valoriale dei giovani italiani, subito dopo la salute e la famiglia.



Dice infatti l’ultimo rapporto dello Iard (2007) che la pace è “molto importante” per l’80,2% dei giovani, addirittura più della libertà e dell’amore. Intersecando per la variabile di genere non c’è molta differenza: i maschi sono leggermente più “pacifisti” delle femmine, ma lo scarto è di soli due punti e mezzo. Molto più esplicativa invece – come si poteva immaginare – la variabile politica e ideologica. Chi si colloca a destra presenta una netta maggior propensione al cambiamento del testo dell’articolo 11: infatti la percentuale di disaccordo praticamente raddoppia, passando dal 14% medio al 29%.

L’essere invece di centrodestra o di centro non sposta in modo sensibile dalla media complessiva. Invece l’essere di sinistra ed ancor più di centrosinistra porta



ad adesioni assai più elevate: si arriva all'85% di accordo con lo spirito dell'articolo per i giovani che si reputano di centrosinistra.

La condizione professionale sposta, ma non di molto, il giudizio: tra gli autonomi il disaccordo è più elevato di quattro punti e mezzo, mentre è tra gli studenti invece che c'è una (leggera) maggior adesione all'articolo 11; tra gli inattivi si alza la percentuale di non risposta.

Infine la variabile territoriale, che però risulta qui assai poco esplicativa: semplicemente è tra i giovani del nordest che è più elevata (di circa due punti) l'idea di modificare l'articolo considerato.

L'articolo 11 della Costituzione recita: 'L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionale rivolte a tale scopo'. Secondo te, questo articolo va modificato o va bene così?	
va bene così	76%
va modificato	14%
preferisco non rispondere	10%





4.2 La Costituzione poco rispettata sul tema della guerra

Tuttavia, nella prassi politica, diplomatica e militare della nostra pur breve storia repubblicana, il principio costituzionale incarnato solennemente dall'articolo 11 non è stato poi molto rispettato.

Lo pensa più di metà dei giovani, che ritiene appunto “poco” realizzato nella concretezza l'articolo in questione (44%, a cui va aggiunto un più deciso 12% che lo ritiene “per niente” applicato). Chi invece lo giudica “molto” applicato si ferma ad un marginale 8%, mentre gli “abbastanza” si posizionano a quasi un terzo del campione.

Gli “ottimisti” sono decisamente più connotati al maschile, mentre le giovani appaiono più critiche.

Anche la collocazione politica apre a visioni ben differenziate: otto giovani su dieci di sinistra ritengono il principio costituzionale disatteso (addirittura per il 26% “per niente” applicato). Si scende al 70% per i giovani di centrosinistra, mentre tra quelli di centro l'idea è che il principio sia stato solo “abbastanza” applicato (42% contro il 32 medio).



Infine tra i giovani di centrodestra si slitta verso posizioni convinte dell'applicazione dell'articolo 11 che i giovani di destra enfatizzano ulteriormente: tra loro quasi sette su dieci lo ritengono infatti rispettato (“molto” per il 18% contro l'8 medio). Tuttavia anche tra questo segmento vi è più di un terzo che non lo ritiene applicato.

Professionalmente si ripete la dicotomia autonomi-studenti: tra i primi si rafforza (leggermente) l'idea dell'applicazione, mentre tra gli studenti c'è maggior perplessità e disincanto. Tra gli inattivi raddoppiano invece le non risposte.



Infine, zigzagando geograficamente dal nord al centro e poi al sud ed alle isole, scende la percentuale di giovani che ritiene applicato l'articolo 11 ed aumentano progressivamente e sensibilmente gli increduli: in termini percentuali, questi ultimi infatti passano dal 53% del nordovest (e il nordest è simile) al 64% delle isole.

Secondo te, l'Italia in questi anni ha rispettato molto, poco o per niente questo principio costituzionale (il ripudio della guerra)?	:
molto	8%
abbastanza	32%
poco	44%
per niente	13%
preferisco non rispondere	3%

4.3 Come modificare l'art. 11 della Costituzione

Per quanto riguarda l'idea di modificare l'articolo 11 – idea espressa dal 14% del campione – le posizioni sono grosso modo due: la prima, antitetica alla seconda, è “iperpacifista” perché pensa che debba impedire qualsiasi intervento militare (16%).

La seconda, più “interventista”, pensa invece che debba lasciare le mani libere all'uso eventuale delle forze armate (16%).

I maschi propendono maggiormente per quest'ultima posizione, viceversa per le femmine.

Politicamente sono invece i giovani di sinistra, ed ancor più di centrosinistra, a promuovere la tesi “iperpacifista”, mentre tra i giovani di destra vi è una netta maggior adesione all'ipotesi “interventista” (27% contro il 15 medio).





La professione non aggiunge ragionamenti significativi, anche se fa riflettere il fatto che sono proprio gli studenti i più distaccati (o disinformati?), avendo un'alta percentuale di non risposte.

Geograficamente, è il nordovest a volere una modifica maggiormente all'insegna delle "mani libere", mentre è al centro che si propende per il no a qualsiasi uso della forza militare.

In che senso va modificato l'art.11 della Costituzione?	
deve impedire in maniera chiara qualsiasi intervento militare	16%
deve essere meno restrittivo rispetto all'uso della forza	16%
va reso più moderno	11%
non so	6%
va reso più chiaro e meno ambiguo	5%
altro	17%
preferisco non rispondere	30%



Cap 5. Identità della pace e del pacifismo

“L'amore è la capacità di avvertire il simile nel dissimile”

Theodore W. Adorno

5.1 Che cos'è la pace

Pur attraversando tutta la storia del pensiero occidentale la dicotomia pace-guerra rimane tutt'ora irrisolta, stratonata com'è dalle contrapposte spinte ispirate all'utopia (come quella della “pace perpetua” di Max Scheler) ed al pragmatismo alla Clausewitz (e di chi si ispira al famoso detto *si vis pacem para bellum*).

Non a caso la parola pace si rifà, etimologicamente, al legame: ma oggi, come viene declinato dai giovani questo termine?

Per un giovane su due la pace è sinonimo di giustizia e di rispetto dei diritti umani e non la semplice assenza di guerre (concezione questa condivisa solo dal 11% del campione).

Già Benedetto XV, il papa della Grande Guerra, diceva che *“la pace non è l'assenza di guerra, ma è frutto di un percorso di fede”*. Anche la definizione di pace come puro equilibrio politico tra Stati è condivisa dal 10% del campione, mentre la visione (molto “orientale” e psicologica) della pace come equilibrio tra le persone raccoglie il 28% delle adesioni.

Le ragazze sottolineano in particolare la pace come giustizia, i maschi invece quella dell'armonia interpersonale.

Politicamente, i giovani di centrosinistra ed ancor più quelli di sinistra accolgono l'icona della pace come giustizia, mentre quelli di centrodestra e soprattutto quelli di centro preferiscono la visione della pace come armonia.





Va aggiunto che la visione da *realpolitik* della pace come equilibrio tra Stati accoglie le preferenze dei giovani di destra. Le variabili della professione e del territorio non sembrano invece determinare apprezzabili segmentazioni di opinione.

Che cosa significa per te la parola pace?	
giustizia e rispetto dei diritti umani	50%
armonia tra le persone	28%
assenza di guerra	11%
equilibrio tra gli stati	10%
preferisco non rispondere	1%

5.2 Il pacifismo è rifiuto della violenza

Il pacifismo, che esattamente quarant'anni fa connotò una generazione in tutto il mondo (specie americano, coinvolto in una lunga e sanguinosa guerra nel sud-est asiatico), è oggi evocato in più modi.

Il principale è quello del rifiuto della violenza tout court (40%), ma non manca chi lo intende come il manifestare contro la guerra (23%), ed anche come vera e propria filosofia di vita (18%) che sembra quasi echeggiare l'approccio *hippie* e dei "figli dei fiori" degli anni Sessanta.

Minoritari sono invece gli approcci "movimentisti" (contro la globalizzazione: 9%) e quelli in termine di attività di volontariato (7%). Netta è la divaricazione tra maschi e femmine: i primi sottolineano maggiormente il discorso dei movimenti no global, mentre le seconde preferiscono il rifiuto della violenza (la differenza è di ben dieci punti percentuali con i maschi).





In termini di collocazione politica, il pacifismo come rifiuto della violenza è condiviso soprattutto dai giovani di sinistra, giovani che – sorprendentemente – non accolgono granché né l’approccio in termini di manifestazioni contro la guerra né quello “movimentistico”. Piuttosto sono i giovani di destra a mostrarsi particolarmente no global (dieci punti in più rispetto al dato medio) e, per converso, a disdegnare il pacifismo inteso come puro rifiuto della violenza.

Gli studenti, in particolare, vedono il pacifismo in termini di manifestazioni e di lotte a livello di ambienti scolastici. Spicca anche il fatto che i giovani del sud, ed in particolare quelli delle isole, vedano nel pacifismo il rifiuto della violenza (che viceversa come visione è debole nel nordest) e ben poco il pacifismo come manifestazione contro la guerra.

Quando si parla di pacifismo, quale delle seguenti cose ti viene in mente per prima?	
chi rifiuta ogni forma di violenza	40%
le manifestazioni contro la guerra	23%
un modo di intendere la vita	18%
i movimenti che si oppongono alla globalizzazione	9%
le attività di volontariato	7%
preferisco non rispondere	3%





5.3 Il pacifismo è l'emblema di un mondo migliore e di rispetto verso gli altri

Il pacifismo, inoltre, si configura per i più (54%) come una speranza in un mondo migliore da costruire; ma è forte anche l'idea (più in un'ottica quasi microsociale) di un pacifismo come atteggiamento di rispetto verso il prossimo (47%, ma erano ammesse due scelte); per un 35% è invece un ideale in cui credere, mentre minoritari appaiono gli scettici che parlano di ipocrisia (14%), di ingenuità (13%) o addirittura di (paradossale) estremismo ideologico (11%).

Anche qui l'approccio di genere è assai differente: i maschi sottolineano le dimensioni dell'ingenuità, dell'ipocrisia, dell'estremismo; le femmine, viceversa, non cedono al disincanto e puntano all'approccio ideale e soprattutto a quello del rispetto verso il prossimo.

Secondo la collocazione politica, al pacifismo come speranza in un mondo migliore credono soprattutto i giovani di centrosinistra; al pacifismo come ideale in cui credere troviamo ancora i giovani di centrosinistra ma ancor più quelli di sinistra; e lo stesso vale per il pacifismo come rispetto verso il prossimo.

Viceversa il pacifismo colto "in negativo" e cioè come ingenuità, ipocrisia o addirittura come nuovo, paradossale volto dell'intolleranza e dell'estremismo è diffuso tra i giovani di centrodestra e soprattutto di destra: per questi ultimi le rispettive percentuali sono all'incirca doppie di quelle medie. Sia pure in minor misura, questa visione incredula e perfino "sospettosa" si ritrova tra gli autonomi, mentre gli studenti enfatizzano la dimensione della speranza.

Geograficamente, l'Italia si apre in due: i due nord presentano percentuali più elevate sulle dimensioni delle ingenuità, dell'ipocrisia e dell'estremismo; i giovani di sud e isole invece credono molto di più al pacifismo come speranza e rispetto verso il prossimo.





Per te, il pacifismo e' soprattutto:	
la speranza in un mondo migliore	54%
un atteggiamento di rispetto verso il prossimo	47%
un ideale in cui credere	35 %
un'ingenuità'	14%
un'ipocrisia	14%
una forma di estremismo	11%
preferisco non rispondere	2%

somma citazioni possibili (possibili 2 scelte)

5.4 La pace pre-condizione per la libertà

Infine, a cosa “serve” la pace: per la maggior parte dei giovani la pace è una (o la) condizione per garantire sia la libertà che il rispetto dei diritti dei singoli (57%).

Questa visione, per così dire “giusnaturalistica”, è seguita da chi ritiene la pace uno strumento per garantire un buon livello di vita e di benessere (17%) e da chi la vede come mezzo per garantire lo sviluppo dell'uomo (16%).

Del tutto minoritaria la percentuale di chi pensa alla pace come base per un mondo più bello e giusto (8%).

La dimensione “economicistica” del livello di vita è leggermente più declinato al maschile, quella della libertà e del rispetto è invece declinata al femminile. Deboli e scarsamente esplicative sono anche le correlazioni con la dimensione politica, con quella professionale e con quella territoriale.





Secondo te, la pace rappresenta la condizione basilare per:	
garantire la libertà e il rispetto dei diritti delle persone	57%
garantire un buon livello di vita per tutti	17%
garantire lo sviluppo della persona umana	16%
rendere più bello e giusto il mondo	8%
preferisco non rispondere	2%



Cap. 6 Costruire e mantenere la pace

“Con la violenza puoi uccidere colui che odi, ma non uccidi l'odio. (La violenza aumenta l'odio e nient'altro”.

Martin Luther King

6.1 La nonviolenza non basta per un mondo migliore

Com'è noto soprattutto ai politologi, è talvolta più difficile mantenere la coesistenza pacifica (peacekeeping) che non il “fare la pace” (peacemaking).

Al pacifismo è stata spesso associata la pratica e la filosofia della nonviolenza (in Italia è stato Aldo Capitini a togliere il trattino separatore, per sottolineare il valore autonomo e positivo della parola) fin dalla notissima esperienza gandhiana.

Per i giovani italiani la nonviolenza è uno strumento importante ma non sufficiente per costruire un mondo pacifico: la pensa così il 59% del campione. Un altro 25% ritiene la nonviolenza la sola via percorribile, mentre per il 14% è solo una utopia inservibile. Quest'ultima visione è un po' più declinata al maschile, mentre per le altre opzioni la dimensione di genere non aggiunge molto all'analisi.



Sono i giovani di centrodestra e di centrosinistra a ritenere la nonviolenza uno strumento fondamentale ma che non può però bastare; sono invece i giovani di centrosinistra e soprattutto quelli di sinistra a credere nella visione “profetica” della nonviolenza come sola via fattibile. Infine sono i giovani di centro ma ancor più quelli di destra a voler gettare la nonviolenza nel deposito delle utopie inutili ed astratte (lo crede quasi un terzo dei giovani di destra).

Sono poi i giovani studenti a credere maggiormente nella nonviolenza come strumento però non sufficiente, infine – geograficamente – i giovani del nord



sono più scettici (la nonviolenza come utopia) mentre quelli del sud e delle isole sposano maggiormente la via dell'esaltazione della nonviolenza come unico mezzo a disposizione per fare comunque del peacemaking.

A tuo parere, per costruire un mondo più pacifico, la nonviolenza e':	
uno strumento importante ma a volte non basta	59%
la sola via percorribile	25%
un'utopia inutile	14%
preferisco non rispondere	2%

6.2 Sì al dialogo interreligioso

I giovani italiani sono poi assolutamente convinti che il dialogo interreligioso aiuti la costruzione della pace: lo crede "molto" il 43% del campione e "abbastanza" il 41%. Le femmine sono le più sicure dell'utilità del dialogo, mentre – ideologicamente – i più entusiasti sono i giovani di sinistra e centrosinistra e i meno convinti sono decisamente i giovani di destra (il 22% di loro non crede allo strumento "propace" del dialogo interreligioso e all'ecumenismo).



Un moderato scetticismo si ha anche tra gli autonomi, e così anche tra i giovani delle isole; viceversa sono i giovani del nordest i più convinti del ruolo delle religioni nel produrre e diffondere la pace.

Viceversa i giovani non credono molto nel ruolo dei media nel veicolare e diffondere la cultura della pace: il 48% ci crede infatti poco, il 14% addirittura nulla; molto solo l'11% e abbastanza circa un giovane su quattro. I più disincantati sono i giovani di centrosinistra e soprattutto di sinistra, mentre ci credono di più i giovani di centrodestra e di destra.



Ci credono anche gli studenti, meno invece i giovani dipendenti ed ancor meno gli inattivi. Non ci credono nemmeno i giovani del nord e del centro, mentre quelli del sud e delle isole mostrano maggior fiducia nel ruolo dei mass media in una sorta di “pedagogia della pace”.

ritieni che il dialogo tra religioni diverse aiuti molto, poco o per nulla, lo sviluppo della pace nel mondo:	
molto	43%
abbastanza	41%
Somma molto e abbastanza	84%
poco	11%
per nulla	3%
preferisco non rispondere	2%

6.3 Il ruolo centrale dell'ONU

Circa gli attori – pur di varia natura – che hanno un ruolo forte o fondante nel costruire la pace planetaria, l'ONU – pur con tutte le sue inefficienze ed i suoi limiti – rimane, nelle risposte dei giovani, il leader indiscusso (79% di molto e abbastanza importante).



Seguono, su posizioni tra loro vicine, i grandi Stati (64%) ed anche l'Unione Europea (62%).

La gerarchia non sorprende: le ricerche sui giovani hanno da tempo sottolineato come l'ONU e l'Unione Europea siano ai primi posti nella graduatoria circa la fiducia nelle istituzioni (rispettivamente al terzo ed al quinto posto), ben più dei media, del governo, dei sindacati, dei comuni, solo per citare alcune entità coinvolte dalla presente ricerca (così secondo l'ultimo rapporto IARD).



Tra chi sottolinea il ruolo dell'ONU ci sono un po' più donne che uomini, ma sono soprattutto i giovani di centrodestra ad apprezzarlo particolarmente. Infine sono i giovani delle isole ad apparire i più entusiasti dell'azione di peacemaking prodotta dal Palazzo di Vetro.

L'apprezzamento per il ruolo di dissuasione diplomatica dei grandi Stati (a livello di azione singola, quasi di ottocentesca memoria) viene più declinata al femminile, mentre – politicamente – è apprezzata più dai giovani di destra ed ancor più di centrodestra e poco compresa da quelli di sinistra.

Ancora, sono gli autonomi – più dei dipendenti, degli studenti e degli inattivi – a ben considerare l'interventismo singolo-statuale, e sono infine i giovani del nord più che i meridionali a credere in tale ruolo internazionalistico.

I meno convinti del ruolo diplomatico dell'Europa unita nel realizzare un mondo di pace sono essenzialmente i giovani di sinistra, che troviamo invece assai più convinti ed entusiasti nel sottolineare piuttosto il ruolo dei vari movimenti per la pace. "Europeisti" decisi sono i giovani di destra, nonché - ex aequo – quelli di centrosinistra.

Anche gli studenti sono fortemente convinti del ruolo della UE, e così i giovani residenti nelle isole.



Secondo te, i seguenti attori svolgono un ruolo molto, abbastanza, poco o per nulla importante nella costruzione della pace mondiale:								
	l'ONU	tutti i cittadini	i grandi Stati (USA, Russia, Cina, Gb, Francia, ecc..)	i movimenti per la pace	la Chiesa cattolica	l'Unione Europea	il governo italiano	le organizzazioni non governative (ONG)
molto importante	42%	31%	34%	20%	15%	18%	11%	21%
abbastanza importante	37%	27%	30%	38%	34%	44%	32%	38%
Somma molto abbastanza importante	79%	58%	64%	58%	49%	62%	43%	59%
poco importante	13%	30%	17%	27%	29%	26%	38%	25%
per niente importante	3%	8%	14%	10%	17%	6%	14%	8%
preferisco non rispondere	5%	4%	5%	5%	5%	6%	5%	8%

6.4 Promotori di pace: L'ONU e i cittadini

Sulla “promozione” della costruzione della pace le opinioni dei giovani italiani si divaricano nettamente su due attori. Il primo è l'ONU, che raccoglie il 55% delle scelte; il secondo non è una grande organizzazione strutturata bensì l'insieme di tutti i cittadini (57% delle citazioni).

Distanziati seguono i grandi Stati (39%) ed ancor più distanziati gli altri attori prima citati. L'ONU è più apprezzato e creduto dai maschi, dai giovani di destra e dagli studenti. La visione “iperdemocratica” dei cittadini universalmente intesi è più scelta dalle donne, dai giovani di sinistra e di centrosinistra, dai dipendenti, dai giovani del nord-est e soprattutto delle isole



Secondo te, a chi spetta promuovere la costruzione della pace?	
a tutti i cittadini	57%
all'ONU	55%
ai grandi Stati (USA, Russia, Cina, Gb, Francia, ecc..)	39%
all'Unione Europea	22%
alla Chiesa cattolica	14%
al governo italiano	14%
ai movimenti per la pace	13%
alle organizzazioni non governative (ONG)	10%

[somma citazioni]



Cap 7. Pace ed autonomie locali

7.1 L'impegno delle regioni

Notoriamente la pace non è solo un affare ed un impegno di grandi strutture sovranazionali, ma investe anche gli enti di prossimità, che l'articolo 5 della Costituzione chiama autonomie locali e che disegnano l'Italia come uno Stato regionale.

Tra regioni, province e comuni la “bocciatura” maggiore è per le province: il 51% dei giovani dà infatti un voto insufficiente (scolasticamente: da 1 a 5) circa il loro impegno per la pace. Seguono a ruota i comuni (50) e le regioni (47%). Ma cominciamo da queste ultime: solo il 32% le “promuove”, dato che dobbiamo considerare che più di un quinto del campione non risponde.

I più “regionalisti” in questo campo sono i giovani di centrodestra e soprattutto di centro (38), viceversa i più scettici risultano i giovani di sinistra (28). Inoltre anche gli studenti ed i giovani del nord est hanno una leggera, maggior considerazione del ruolo delle regioni nel fare promozione della pace.

Circa le province, solo poco più di un quarto dei giovani (il 27%) ne riconosce un ruolo attivo nel promuovere la pace. Sono in particolare i giovani di centro a valorizzarle (32,5%), mentre i più lontani sono (ancora) i giovani di sinistra (24) e – professionalmente – i lavoratori autonomi. Geograficamente sono anche in questo caso i giovani del nord est a mostrare una piccola, maggior valutazione del ruolo delle province nell'impegno per la pace.

Infine i comuni, l'ente di prossimità per eccellenza: l'apprezzamento è vicino a quello delle province, essendo pari al 29%. Sono i maschi a valutarli più positivamente (31) ed ancor più i giovani che si riflettono nelle posizioni di centrosinistra (35), mentre i più genericamente “anti-istituzionali” sono i giovani di sinistra. Infine i dipendenti apprezzano (sia pur di misura) il ruolo del comune,





e così i giovani del nord (viceversa per i giovani del sud e delle isole, i meno convinti di ciò).

Su una scala da 1 a 10 quanto i seguenti attori SI IMPEGNANO per la pace?	comuni	province	regioni
somma voti negativi da 1 a 5)	50%	51%	47%
somma voti positivi	30%	27 %	32%
preferisco non rispondere	20%	22%	21%

7.2 chi dovrebbe impegnarsi di più

Finora si è giudicato – a parere dei giovani – ciò che le autonomie locali fanno (o non fanno...) per la pace.



Sul piano invece di ciò che “dovrebbero” fare come impegno per la pace, emerge nettamente il ruolo delle regioni: sempre in una scala da 1 a 10 i valori più elevati (da 8 a 10) raccolgono il 52% delle adesioni nel caso dei comuni, del 53 per le province e del 62% per le regioni. Le ragazze sono assolutamente più convinte di ciò rispetto ai maschi (arrivando al 70%), mentre politicamente c'è uno spostamento progressivo di consensi dal minimo della destra (53,7%) al massimo della sinistra (73%, undici punti sopra la media citata).

Anche gli studenti sono più convinti della scelta regionale, mentre a livello geoterritoriale sono i giovani del sud a condividere tale orientamento.



Su una scala da 1 a 10 quanto i seguenti attori DOVREBBERO impegnarsi per la pace?			
	comuni	province	regioni
Somma voti negativi	17%	16%	13%
	71%	72%	76%
preferisco non rispondere	12%	12%	11%

7.3 Investire di più per la pace

Con una buona coerenza, i giovani – in tema di risorse economiche da utilizzare da parte degli enti locali per la pace e la cooperazione internazionale, indicano l'ente regione quello più appropriato. Infatti le percentuali di adesione (“molto giusto” e “abbastanza giusto”) a quest'ultimo sono pari al 75%, contro il 70 delle province ed il 71 dei comuni.

Anche in questo caso – e sempre in una cornice di coerenza – sono le giovani, più dei maschi, a pensarla così, i giovani di centrosinistra e soprattutto di sinistra (addirittura con l'86% di consenso). Ancora, troviamo anche gli studenti e i giovani del sud (esattamente come in precedenza).

Tu ritieni molto, poco, per niente giusto che il tuo Comune utilizzi parte delle risorse per la cooperazione internazionale e per educare alla pace e ai diritti umani?	
molto giusto	23%
abbastanza giusto	49%
poco giusto	16%
per niente giusto	7%
preferisco non rispondere	5%





Tu ritieni molto, poco, per niente giusto che la tua Provincia utilizzi parte delle risorse per la cooperazione internazionale e per educare alla pace e ai diritti umani?	
molto giusto	21%
abbastanza giusto	50%
poco giusto	17%
per niente giusto	7%
preferisco non rispondere	5%

Tu ritieni molto, poco, per niente giusto che la tua Regione utilizzi parte delle risorse per la cooperazione internazionale e per educare alla pace e ai diritti umani?	
molto giusto	27%
abbastanza giusto	48%
poco giusto	14%
per niente giusto	5%
preferisco non rispondere	6%

Cap 8. I giovani e la pace

8.1 i giovani ancora poco sensibili alla pace?

Uno degli stereotipi sociali più inossidabili e resistenti all'usura del tempo è che i giovani, fin dai mirabolanti anni Sessanta, siano divenuti *naturaliter* il segmento generazionale più sensibile alla tematica della pace.

La realtà – secondo gli stessi giovani indagati – non è proprio così: solo il 6% dice che i giovani sono “molto” sensibili alla pace, il 34% “abbastanza” e la



maggioranza – il 49% - “poco sensibile”, a cui si aggiunge un radicale 9% di “per nulla” sensibile.

I più scettici in tale stereotipo pseudo “giovanologico” sono i giovani orientati politicamente al centro, seguiti da quelli di sinistra (invece i più “possibilisti” sono quelli di centrosinistra). Scettici anche i lavoratori dipendenti (contrariamente agli studenti) e i giovani residenti nel nordovest.

Secondo te, i giovani d'oggi sono molto, poco o per nulla sensibili al tema della pace?	
molto	6%
abbastanza	34%
poco	49%
per nulla	10%
preferisco non rispondere	1%

8.2 I giovani vogliono dedicare più tempo alla pace



In termini di tempo personale da dedicare all’impegno per la pace, le risposte si fanno meno dure e disincantate. Il 53% sarebbe abbastanza disposto ad offrire una parte del proprio time budget, ed il 16% sarebbe addirittura “molto” disposto. Le femmine appaiono molto più “generose” dei maschi, e così i giovani di centrosinistra e soprattutto di sinistra (con ben l’83% di adesione complessiva, ben 14 punti in più del dato medio).

Anche gli studenti ed ancor più gli inattivi (75%) darebbero del loro tempo, mentre sono i giovani meridionali (del sud e delle isole) a condividere tale potenziale disponibilità.



Tu sei molto, poco o per niente disposto a dedicare parte del tuo tempo per impegnarti per la pace?	
molto	16%
abbastanza	53%
poco	23%
per nulla	4%
preferisco non rispondere	4%



8.3 Chi sono i costruttori di pace

Ma chi sono i “costruttori di pace”?

Per il 47% del campione sono tutti coloro che si impegnano per la giustizia e i diritti umani: per il 28% sono coloro che si danno da fare per evitare conflitti e contrapposizioni; per il 16% è, genericamente, chi si impegna per il prossimo; infine il 6% li individua nei volontari in aree di guerra. I primi sono sovrarappresentati tra le donne e tra i giovani dell’area di sinistra, oltre che dagli inattivi e dai giovani del nord-est.

I secondi si declinano più al maschile e soprattutto raccolgono più consensi tra i giovani di centro (37%, circa dieci punti in più del dato medio) e tra i giovani del Mezzogiorno (specie delle isole).

Secondo te, chi e' un costruttore di pace?	
colui che si impegna tutti i giorni per la giustizia e il rispetto dei diritti umani	47%
chi cerca di evitare divisioni, contrapposizioni e conflitti tra individui e tra nazioni	28%
chi si impegna per gli altri	16%
chi va a fare volontariato nelle aree di conflitto	6%
preferisco non rispondere	3%





8.4 La maggioranza dei giovani non si sente costruttore di pace

A livello di scelta o coinvolgimento personale quasi quattro giovani su dieci (il 39%) ritiene di essere un operatore di pace; risponde negativamente il 49%, avendosi un 12% di non risposte.

Ancora una volta sono perlopiù le giovani a sentirsi tali, e i giovani di centrosinistra e soprattutto di sinistra (48%, nove punti sopra la media).

Sotto la media, inaspettatamente, gli studenti ed ancor di più gli autonomi, mentre sono i giovani meridionali (specie delle isole) a sentirsi operatori di pace.

Tu pensi di essere un operatore di pace?	
si	39%
no	49%
preferisco non rispondere	12%



8.5 Una quota minoritaria di giovani fa volontariato

Scendendo ancora di più nella vita concreta e nella prassi con cui i giovani traducono il proprio impegno effettivo per la pace (ed in generale per il socialesolidaristico), si ha che il volontariato è svolto solo dal 17% del campione, anche se per il 31% trattasi di una attività comunque conosciuta ed esperita perché svolta nel passato; per il 50% invece alcuna attività di questo tipo viene fatta né è mai stata effettuata nel passato.



Si tenga conto che, a livello nazionale, i giovani attivamente presenti ed in modo continuativo nelle organizzazioni di volontariato sono stimati in circa 45 mila unità, pari a poco meno del 10% dei volontari continuativi stimati nel complesso. In realtà si ipotizza che i giovani siano più presenti nel vasto mondo dei volontari occasionali, disponibili a dare del tempo sporadicamente, in occasione di eventi particolari e significativi. (si veda *Volontariato e giovani nel nuovo secolo*, Franco Angeli 2004).

Ritornando al nostro campione, sono i giovani di centrosinistra e di sinistra a mostrare un (moderato) maggior coinvolgimento attuale nel volontariato, insieme agli inattivi ma anche agli autonomi. I giovani del centro e del nordest sono i più attivi, quelli delle isole i meno (mentre curiosamente hanno la percentuale più alta di giovani che hanno fatto del volontariato nel passato).

E' interessante aggiungere che chi fa del volontariato lo fa sovente in chiave "anassociativa", cioè al di fuori di realtà organizzate e strutturate (50%) a cui si deve aggiungere un 6% che afferma di essere inserito in una organizzazione che però non è una vera e propria associazione.

Chi, per converso, fa del volontariato con formula associativa, si divide nettamente in un associazionismo di imprinting religioso, cattolico (14%) e non cattolico (2%), ed in un associazionismo di matrice laica (18%). L'approccio "individualistico" al far del volontariato è più declinato al maschile, quello associazionistico organizza al femminile.

Politicamente, il darsi da fare al di fuori di realtà associative è più condiviso dai giovani di destra, mentre quello dell'associazionismo laico è decisamente preferito dai giovani gauchiste; invece l'associazionismo di impianto cattolico è assolutamente preferito dai giovani di centro (25%, circa dieci punti sopra la media complessiva), ma anche da quelli di centrodestra.

Gli studenti sono la categoria più incline ad un volontariato sciolto da schemi associazionistici, e su questa posizione ritroviamo i giovani del nordovest; i più





“laici” sono invece i giovani del nordest e delle isole, che sono anche quelli più refrattari ad un volontariato extra-associazionistico, in ciò differenziandosi dai giovani del centro Italia.

Attualmente svolgi attività di volontariato?	
si	17%
no, l'ho svolta in passato	31%
no	50%
preferisco non rispondere	2%

L'organizzazione presso la quale svolgi il volontariato e':	
un'associazione religiosa cattolica	14%
un'associazione religiosa non cattolica	2%
un'associazione laica	18%
non e' un'associazione	6%
non svolgo attività presso un'associazione	50%
preferisco non rispondere	10%





8.6 Dove si impegnano i giovani

Il livello di impegno attivo è stato misurato cogliendo i livelli di partecipazione a nove diversi tipi di attività negli ultimi dodici mesi.

Le risposte positive ottenute sono piuttosto sventagliate ed impediscono una gerarchizzazione troppo netta e forte, anche se sembrano perlomeno arginare la tesi di un massiccio nascondersi dei giovani nella mera dimensione privata, intimistica ed individuale (si veda il penultimo rapporto IARD sulle mappe valoriali dei giovani italiani che parla appunto di “socialità ristretta”).

Risulta che la partecipazione è stata massima nelle manifestazioni per il lavoro, la scuola e l'università (24%); è stata seguita da quella per la campagna elettorale (24%), da quella per i comitati spontanei di cittadini (21%), dalle proposte referendarie (19%), dai progetti di cooperazione internazionale (19%), dalle manifestazioni ambientaliste (18%), da quelle per la pace e i diritti umani (18%) ed infine da quelle per i diritti civili (17%) e da quelle per i problemi delle donne e per le pari opportunità (14%).

Cominciamo da quest'ultimo punto: inutile dire che vede più coinvolte le giovani, specie di centro ed ancor più di sinistra, nonché gli autonomi ed i giovani del Mezzogiorno, specie insulare. Andando a ritroso: nel campo dei diritti civili la partecipazione è più al maschile, decisamente orientata a sinistra (33%, il doppio del dato medio), preferita dagli autonomi e dai giovani del sud.

Anche la partecipazione alle manifestazioni per la pace ripercorre le stesse caratteristiche: è più al maschile e soprattutto è quasi ignorata dai giovani di destra (8%) e decisamente “amata” da quelli di sinistra (35%, il doppio del dato medio) ed anche da quelli di centro. Anche qui sono gli autonomi ad essere sovrarappresentati, insieme con i giovani del Mezzogiorno.





In tema di lotte ambientali c'è una robusta preferenza da parte dei giovani di centro (23%) ma soprattutto –ancora – di sinistra (28%, dieci punti sopra la media). Più attivi sono gli studenti e – anche qui – i giovani meridionali.

In campo “internazionalistico” la partecipazione ha coinvolto particolarmente i giovani di sinistra ma soprattutto quelli di centro (31%, dodici punti sopra la media), nonché gli autonomi e gli inattivi; ancora rilevante la presenza di giovani del sud.

L'attività referendaria sembra affascinare e coinvolgere di più i maschi e i giovani di sinistra (26%), nonché gli autonomi ed i giovani delle isole (25%).

Le lotte ed i movimenti urbani connessi ai problemi cittadini o di quartiere sono anch'essi più interessanti per i maschi mentre – politicamente – la partecipazione è stata alquanto plurale, se non addirittura bipartisan: infatti sopra la media troviamo soprattutto i giovani di destra e quelli di sinistra, con percentuali simili.

Professionalmente sono gli inattivi ma soprattutto gli autonomi (27%) a dare corpo a queste forme di contestazione territoriale e metropolitana, mentre geograficamente si oscilla tra l'attivismo dei giovani del sud e la scarsa partecipazione dei giovani del nordovest.

Per l'attività referendaria la presenza maschile sovrasta senz'altro quella femminile, mentre politicamente si staglia una dicotomia tra una destra ed un centrodestra poco presenti ed un centrosinistra e soprattutto una sinistra alquanto impegnati. Anche in questo caso sono sovrappresentati autonomi ed inattivi, nonché i giovani delle isole.

Le campagne elettorali - e qui siamo alla politica tout court - non solo trascinano assai più i maschi, ma creano un gap di genere superiore a dieci punti percentuali. Ancora, l'attivismo pre-elettorale sembra lasciare freddi solo i giovani di centrodestra e di centro, mentre la partecipazione si fa robusta soprattutto per i giovani di sinistra (31%, sette punti sopra la media).





Alta anche la partecipazione degli inattivi ed in particolare degli autonomi (32%), mentre – secondo l'area di residenza – le campagne elettorali sembrano infiammare i giovani meridionali ma ancor più quelli del centro Italia (29%).

Per ultimo abbiamo la partecipazione al mare magnum delle manifestazioni per il lavoro, la scuola, l'università.

E' la partecipazione più elevata, com'era ipotizzabile, dato che ha coinvolto nel corso dagli ultimi dodici mesi quasi un giovane su quattro rappresentando così, in un certo senso, l'erede di un lungo *fil rouge* di mobilitazioni collettive che ha le sue origini mitiche nel 1968, *l'annus mirabilis* che segna simbolicamente il capitolo primo della storia contemporanea dei giovani. In questo caso le differenze di genere sono assai contenute, mentre in chiave di appartenenza ideologica è una partecipazione pressoché “monopolizzata” dai giovani del centrosinistra ma soprattutto di sinistra (39%, quasi quindici punti sopra il dato medio!). E' specularmente debole invece la presenza dei giovani di destra, con circa otto punti sotto la media.

In questo caso sono ancora gli studenti “l'attore” classico e storico di tali mobilitazioni (che effettivamente riguardano soprattutto il mondo della scuola), con circa otto punti sopra il dato complessivo. D'altro canto la debolezza delle mobilitazioni dei giovani sui temi del lavoro si spiega con la scarsa presenza dei giovani stessi in ambiti lavorativi strutturati, sindacalizzati e contrattualmente con tempi indeterminati (si veda la ricerca di Ires Cgil su Giovani, Lavoro, Sindacato, 2006).

E se i giovani del nord, specie del nordest, sono i meno presenti, la parte del leone ancora una volta viene fatta dai giovani del Mezzogiorno, specie delle isole (33%).





Negli ultimi 12 mesi hai partecipato a qualcuna delle seguenti attività?

	marce o manifestazioni o altre attività per la pace e i diritti umani ¹	manifestazioni per i diritti civili ²	manifestazioni per il lavoro/la scuola/l'università ³	manifestazioni per la difesa dell'ambiente ⁴	manifestazioni sui problemi delle donne, pari opportunità ⁵	comitati spontanei di cittadini (problemi della città, del quartiere) ⁶	progetti di solidarietà o cooperazione internazionale ⁷	campagne elettorali ⁸	proposte di referendum ⁹
*si	17,80%	16,70%	24,50%	18,50%	14,20%	20,90%	18,80%	23,80%	19,40%
*no	78,70%	79,70%	72,10%	77,80%	82,00%	75,40%	77,40%	72,90%	77,10%
non risponde	3,50%	3,60%	3,40%	3,70%	3,80%	3,70%	3,80%	3,40%	3,40%



Metodologia

Indagine realizzata da SWG Trieste per conto della **Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome**.

Indagine con sistema Cawi, su un campione di **4000** giovani tra i 18 e i 34 anni residenti in Italia.

La ricerca è stata realizzata a fine giugno 2008.

Parametri del campione

SESSO	
Maschio	50
Femmina	50

CLASSE di reddito. Il reddito tuo o della tua famiglia ti consente di vivere:

agiatamente	6,0
con tranquillità	47,3
avverte difficoltà	34,9
arriva a fine mese con molte difficoltà	9,7
si sente povero	2,2



ZONA

Nord Ovest	24,7
Nord Est	17,9
Centro	18,7
Sud	26,5
Isole	12,3



TITOLO DI STUDIO

elementare/privo di titolo	0
media inferiore	2,4
superiori in corso	3,0
diploma di istituto professionale (3 anni)	2,1
diploma di maturità (5 anni)	25,6
università in corso/nessuna laurea conseguita	28,6
diploma universitario/laurea breve	2,9
laurea triennale di I livello	11,2
laurea specialistica di II livello o laurea 4-5 anni	16,6
master/scuola di specializzazione post laurea	6,2
dottorato di ricerca	1,4